

Il Mattino

- 1 [Ambiente - Energreen non rinuncia al progetto «L'impianto rifiuti un'opportunità»](#)
- 2 [Quell'orgia di libri chiamata biblioteca](#)
- 3 [Il dibattito - Policlinici, le colpe di una politica senza strategia](#)
- 4 [In città - Virus, altro decesso e nodo posti letto](#)

Il Sannio Quotidiano

- 5 [Test salivare, la versione dell'azienda Biotech](#)

WEB MAGAZINE

LabTv

[Genus Biotech risponde ad Altrabenevento](#)

[Speciale LabNews: Tamponi e polemiche. L'Unisannio e i test rapidi](#)

IlVaglio

[Genus Biotech replica alla presidente dell'associazione Altrabenevento](#)

Infosannionews

[Test rapido diagnosi CoVid19. Pasquale Vito Responsabile Scientifico Genus Biotech risponde ad Altrabenevento](#)

Scuola24-IlSole24Ore

[Italia e Francia rafforzano la collaborazione universitaria](#)

[Università, il test d'ingresso «predice» il futuro delle matricole](#)

[Una rivoluzione culturale per l'università](#)

MicroMega

[MES, appello di 79 economisti a Gualtieri: "Chiarisca quali sono le condizionalità"](#)

DireGiovani

[Dovrei fare gli ultimi esami all'università ma sono in crisi...](#)

Reuters

[Covid, Gran Bretagna distribuisce test rapidi a scuole e università](#)

L'ambiente Dopo il no del Consorzio Asi Energreen non rinuncia al progetto «L'impianto rifiuti un'opportunità»

Paolo Bocchino

Il destino del biodigestore non si deciderà a Benevento. Il deliberato di contrarietà da parte del Consorzio Asi non incide sulla volontà di Energreen di portare avanti il progetto per la realizzazione di un impianto di produzione energetica da trattamento di rifiuti organici. La posizione della società partenopeo-torinese resta immutata dopo il no del comitato direttivo guidato da Luigi Barone, che si fonda essenzialmente sullo studio del dipartimento Ingegneria

dell'Unisannio. «Un documento come i tanti altri che confluiscono nella procedura regionale di autorizzazione, ma nulla più» minimizza Bruno Rossi, ad del gruppo imprenditoriale proponente Greenenergy. Le 93 cartelle firmate dal professor Francesco Pepe non saranno «la pietra tombale sulla questione» come dichiarato dai vertici Asi. «Non abbiamo la minima intenzione di ritirarci - chiarisce Rossi -. I rilievi mossi dall'Università del Sannio e recepiti dal Consorzio industriale ci meravigliano».

A pag. 26

L'AMBIENTE

Paolo Bocchino

Il destino del biodigestore non si deciderà a Benevento. Il deliberato di contrarietà da parte del Consorzio Asi non incide sulla volontà di Energreen di portare avanti il progetto per la realizzazione di un impianto di produzione energetica da trattamento di rifiuti organici. La posizione della società partenopeo-torinese resta immutata dopo il no del comitato direttivo guidato da Luigi Barone che si fonda essenzialmente sullo studio del dipartimento Ingegneria dell'Unisannio. «Un documento come i tanti altri che confluiscono nella procedura regionale di autorizzazione, ma nulla più» minimizza Bruno Rossi, ad del gruppo imprenditoriale proponente Greenenergy. Le 93 cartelle firmate dal professor Francesco Pepe non saranno «la pietra tombale sulla questione» come dichiarato dai vertici Asi. «Non abbiamo la minima intenzione di ritirarci - chiarisce Rossi -. I rilievi mossi dall'Università del Sannio e recepiti dal Consorzio industriale ci meravigliano. Sostenere ad esempio che biodigestione della frazione organica e termovalorizzazione non possono coesistere in un unico im-

Energreen va avanti: «L'impianto rifiuti è una opportunità»



IL RENDERING L'impianto rifiuti previsto da Energreen

pianto vuol dire non aver compreso la portata innovativa del progetto. Innovativa ma non inedita: chi è stato chiamato a pronunciarsi sulla bontà di questa tecnologia avrebbe potuto facilmente accettare che si tratta di una soluzione già attuata nelle realtà più avanzate del continente e del mondo. Per quanto riguarda il cosiddetto principio dell'autonomia territoriale, basta leggere i report più aggiornati del settore per rendersi conto che la realtà italiana dice ben altro. Cito per tutti l'ultimo Green Book della fondazione Utilitas secondo il quale il Nord del Paese produce

ogni anno 3,7 milioni di tonnellate di frazione organica e ha impiantistica per lavorarne 4,3 milioni, mentre il Sud ne produce 2 milioni ma ha disponibilità di trattamento solo per 1,3 milioni. La conseguenza è che tutti i Comuni e soprattutto i cittadini conoscono: i rifiuti prodotti nel meridione vengono trasportati agli impianti del Nord generando ricchezza per quel territorio e tariffe esorbitanti per i contribuenti del Sud».

L'INTERROGATIVO

Ma c'è un aspetto sul quale va fatta chiarezza: a cosa servono quelle aree di stazionamento

per camion nei pressi del termovalORIZZATORE, se l'impianto è a circuito chiuso? Interrogativo lanciato dall'Università che lascia prefigurare il possibile arrivo indiscriminato di rifiuti da bruciare nel futuro inceneritore di Ponte Valentino. Dubbio smentito dall'ad di Greenenergy: «È un'ipotesi infondata. Una lettura minimamente attenta del progetto avrebbe chiarito che le baie sono al servizio dei conferimenti interni al processo di lavorazione. Il cake, la parte semisecca derivante dalla fase di biodigestione anaerobica, viene alimentato al termovalORIZZATORE per il recupero di energia elettrica da immettere in rete. È previsto anche l'impiego di fanghi che migliorano il potere calorifico, ma è tutto indicato chiaramente in progetto». Argomenti che troveranno negli uffici regionali Via la sede idonea per la replica: «Andiamo avanti nel pieno rispetto della normativa di settore - assicura Rossi -. Abbiamo lavorato con impegno e scrupolo a questo progetto fortemente innovativo e foriero di ottime opportunità per il territorio. Territorio che è anche il mio: sono di Appaise, non avrei mai avallato una iniziativa dannosa come spesso e superficialmente viene descritta. Restiamo disponibili a fornire chiarimenti a chiunque voglia capire davvero».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il saggio di Campbell è un viaggio nel tempo, dalle tavolette di Babilonia alla prima sala dell'Escorial dove improvvisava Scarlatti, dal palchetto dell'Ambrosiana alla perfezione della New York Public Library con i volumi ad altezza uomo



TEMPLI
DEL SAPERE
A sinistra
la biblioteca
dell'abbazia
di Admont
in Austria,
gioiello
d'arte, e, a
destra, la
Peabody
library
di Baltimora
negli
Stati Uniti
con i suoi
cinque piani
teatrali
stipati
di volumi



JAMES W.P.
CAMPBELL
CON FOTO
DI WILL PRYCE
LA BIBLIOTECA
EINAUDI
PAGINE 530
EURO 48



Quell'orgia di libri chiamata biblioteca

Giuseppe Montesano

Un tempo sognavo, letteralmente, di rimanere rinchiuso in una libreria e di dover passare tutta la notte in mezzo ai libri: in un miscuglio di bulimico desiderio di tutti i libri e di scelta nevrotica di pochi libri. Questo sogno, che negli anni dell'università si ripeté più volte, e continuò per qualche anno anche dopo, aveva quasi sempre come luogo una libreria reale nei pressi di piazza del Gesù, una libreria che è scomparsa almeno da trent'anni, in cui passavo ore intere in mezzo a libri impolverati tra cui pescavo illuminanti perle. La sensazione nel sogno, e dopo, era una sorta di felicità profonda mista a profonda inquietudine.

Ma non ho mai sognato di restare chiuso in una biblioteca: un luogo che mi ha sempre dato più ansia che piacere, e che ho frequentato solo in casi indispensabili. Nelle biblioteche vedevo i libri come prigionieri sorvegliati dai carcerieri, luoghi in cui aleggiava sotto la neghittosa lentezza dei burocrati di Kafka, luoghi che erano caverne di Ali Babà ma lontane, lontanissime da me, carverne per studiosi e studenti, e non per lettori. Era la smisuratezza di alcune biblioteche a darmi smarrimento? Non lo so, e sarei quindi il meno indicato a parlare di un bellissimo libro intitolato *La biblioteca*, scritto da James W.P. Campbell con le fotografie di Will Pryce, pubblicato da Einaudi: libro e foto essenziali per convertire anche un renitente come me all'idea di biblioteca.

Che meraviglia! Si parte dai libri-tavoletta di Babilonia, si passa per le rovine ancora esistenti della biblioteca di Alessandria e si arriva, attraversando abbazie medievali sontuosamente spirituali, fino a quella che è forse la prima biblioteca moderna: la biblioteca dell'Escorial. Fu là che nel 1858, per la prima

volta, in un monastero che era una reggia e una fortezza su una roccia nel deserto e una sala da concerti in cui seduti al clavicembalo improvvisavano come jazzisti Scarlatti e Soller, fu là che una stanza immensa fu riempita su tutte le pareti di scaffali

con libri, come se gli infolio e le pergamine fossero pronti a un combattimento senza fine in nome del sapere ad majorem gloriam Dei, come forse avrebbe pensato Filippo II.

Solo qualche decennio dopo, fu a

Milano che una seconda innovazio-

ne cambiò radicalmente la biblioteca, e fu l'Ambrosiana: un palchetto percorribile che permetteva di salire in altezza senza bisogno di scale o scalette mobili, innovazioni che prese di dilagaroni in Europa in biblioteche che sono gioielli, come quella regia in Portogallo e alcune biblioteche rocciate tra le quali quella dell'abbazia di San Gallo e dell'abbazia di Admont, dove non si sa se ammirare i libri o le architetture. E i palchetti raggiunsero il loro onirico trionfo negli Stati Uniti del 1878, nei cinque piani teatrali della George Peabody Library a Baltimora, per poi arrivare alla perfezione non più onirica ma pratica nella New York Public Library del 1911: la perfezione di avere i libri in alto negli scaffali raggiungibili con la mano.

Che sogno per un vero innamorato della lettura! Un sogno realizzato allora e però dimenticato in seguito, tranne che nella biblioteca Tu a Delft nei Paesi bassi, quando le biblioteche diventarono megalopoli con fantastiche architetture: ma spesso pensati senza tener conto della misura del libro e della misura umana, la cui mano arriva a circa 2.10 metri in alto e che dovrebbe partire con i

libri dal basso a 1.10 metri, meglio 1.20, misure che a volte fantastico di realizzare in qualche metempsicosi futura, quando un me stesso immaginario avrà una casa con decine di stanze infilate l'una nell'altra con ampie porte, e finestre su un giardino non troppo curato ma bello.

Ma sogni a parte una vera biblioteca in cui poter stare senza ansie è come quella biblioteca italiana, ma nel Settecento, di cui un inglese disse: nel posto, non si hanno difficoltà ad avere i libri, si può prendere tutto ciò che si vuole e stare quanto si vuole. E il viaggiatore avrebbe dovuto aggiungere: e non è nemmeno troppo grande. Ma tutto ciò ha ancora un senso nell'era digitale delle banche dati e della non lettura? Non sapei: forse sì, forse no. Certo, quando sarà estinto l'atto del leggere, che sia un foglio di carta o uno schermo digitale, allora basterà un clic per imprigionare tutti nell'ignoranza come sognarono i distruttori in *Fahrenheit 451*. Ma allora non ci sarà più bisogno che barbari tecnologici diano fuoco a libri e lettori: lo avranno già fatto quelli che dicevano di portare la civiltà del futuro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Herzog

Marco Ciriello

Sandro Di Domenico, sottovoce – ma con durezza –, ha scritto un romanzo/diario che, partendo da un peschereccio travolto da un mercantile, è una grande inchiesta. Senza enfasi, ma con molto cuore, si è messo in viaggio e ha ri-composto un grande delitto dei nostri mari con *Pescrossi e pescicani* (Minimum Fax). Sottilmente, racconta anche di come i giornali, ormai siano delle scatole vuote, che hanno perso interesse per l'umanità che c'è dentro gli articoli e hanno rimosso che tra le righe c'è la vita di altre persone,

non solo dei nomi scritti male. Non c'è astio, né rivendicazioni, ma una dolcezza verso se stesso e il lavoro che ama, e l'immedesimazione verso le vittime e i feriti a morte – non si smette di dimenticare se si viene travolti da un mercantile e si riempiono i polmoni d'acqua –, così da consegnarci un libro doppio che mentre riscatta giornali e giornalisti per essersi persi il racconto di una storia importante che riguarda tutti, dice loro che sono messi malissimo. Non importa avere soluzioni, importa averle cercate e con passione, dicendo agli altri che non sono soli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**PARADISO E INFERN
DEL LETTERATO
ORA QUEGLI SCAFFALI
DEVONO FARE I CONTI
CON L'ERA DIGITALE
E DELLA NON LETTURA**

Il dibattito

POLICLINICI, LE COLPE DI UNA POLITICA SENZA STRATEGIA

Lucio Palombini *

La replica di Paolo Cirino Pomicino ad un commento argomentato, peraltro a un suo articolo, conferma solo che quello del Pronto Soccorso dei Policlinici Universitari rappresenta, almeno per alcuni, un pensiero ricorrente, se non proprio una fissazione. Fissazione, peraltro, come già detto, non recente e negli anni, come nel caso, riproposta reiteratamente. Chiariamo subito che non è nelle tavole della Legge «Non avrai Policlinico Universitario senza Pronto Soccorso». A onore del vero la maggior parte delle realtà effettivamente ce l'ha ma, ad esempio, una istituzione accademica a grande impatto scientifico internazionale come lo NIH (National Institutes of Health Clinical Center) di Bethesda non ce l'ha. Tanto premesso, comunque, non si è mai discusso né dell'importanza, né tantomeno del valore formativo della pratica del pronto soccorso. E poi che l'assenza di Pronto Soccorso nei Policlinici Universitari napoletani possa essere una mancanza nessuno lo nega o lo ha mai negato. Si tratta ovviamente di punti vista. Ma è altrettanto incontrovertibile il fatto che nei Policlinici Universitari napoletani «storicamente» un Pronto Soccorso Generale non è mai esistito. Per trovare qualcosa del genere bisogna risalire al momento preunitario in cui l'Ospedale degli Incurabili era la sede degli Studi medici.

Invece la cosa seria, ma su cui Pomicino non vuole addentrarsi, è che deve ammettersi senza infingimenti che il finanziamento del Pronto Soccorso Generale dei Policlinici Universitari, fatte salve insignificanti e parziali eccezioni, storicamente non è mai esistito negli atti convenzionali

Università-Regione, così come non esiste in quello attuale. Il Protocollo, invece, ha sempre previsto e prevede esclusivamente il finanziamento delle degenze.

Ecco il «filo» che unisce negli anni le varie responsabilità politiche e spiega l'assenza che Pomicino lamenta.

E qui ricadiamo nel punto centrale che ho cercato di sollevare, addirittura chiamando, provocatoriamente, in causa l'astuzia di Geronimo. Ovvero, al di là delle responsabilità, la mancanza di un Piano Sanitario regionale complessivo che la pandemia ha brutalmente messo a nudo, che armonizzi le varie articolazioni sanitarie regionali e identifichi, tra l'altro, quindi anche il ruolo dei Policlinici Universitari.

Invece, Pomicino stranamente, ma non troppo, elude il punto politico lasciandosi andare simpaticamente in ragionamenti vaghi e ameni circa la formazione. L'errore è stato fare riferimento a Geronimo. La prossima volta mi rivolgerò a Cochise.

* Professore Emerito
di Anatomia Patologica

La pandemia, l'emergenza

Virus, altro decesso e nodo posti letto

► Al «Rummo» muore 61 di Sant'Angelo a Cupolo
È la dodicesima vittima dall'inizio dell'ondata bis

► I contagiati sono 413, in ospedale boom di ricoveri
Diabetologo positivo, chiuso il poliambulatorio Asl

L'ESCALATION

Luella De Ciampis

Dodicesimo decesso all'ospedale «Rummo», relativo a un 6enne di Sant'Angelo a Cupolo, con gravissima insufficienza respiratoria e grave cardiopatia, morto nel reparto di Pneumologia subintensiva nel tardo pomeriggio di ieri. Continua ad aumentare, a ritmo incessante, il numero dei decessi, arrivato a sei negli ultimi 10 giorni, cui si aggiunge il suicidio del 78enne di Benevento che era a un passo dall'essere dimezzato dopo aver superato la malattia. Allo stato attuale, i 12 decessi sono equamente suddivisi tra i residenti nel Sannio e quelli di altre province. Ma, intanto, aumentano anche i contagi: superata quota 400, precisamente i casi sono 413. Sono 47 i nuovi contagiati in un solo giorno ma nel conto vanno messi anche i 19 guariti, che portano il totale delle guarigioni a 202. Il triste primato dei contagi è detenuto ancora da Benevento con 123 casi, seguono Montesarchio con 42 e Moiano con 27. Ieri al Rummo sono stati processati 186 tamponi, 44 dei quali hanno dato esito positivo. Di questi, 20 rappresentano nuovi casi. Salgono a 85 i ricoveri nell'ospedale cittadino, dove ci sono due guariti e i posti letto Covid sono già quasi tutti occupati, in prevalenza da pazienti provenienti da altre province e soprattutto dalle strutture napoletane. Nel dettaglio, 54 posti sono occupati da pazienti provenienti da altre province, 31 da residenti nel Sannio. Ieri liberati quattro posti. Intanto, voci insistenti e accreditate all'interno della struttura ospedaliera riferiscono che, per il fine settimana, i posti letto Covid aumenteranno di 31 unità per passare così da 89 a 120. Se così non fosse, diventerebbero stringenti le necessità del territorio con pochissimi posti letto ancora a disposizione e con una serie di difficoltà da affrontare in ambito sanitario.

Nella giornata di ieri, in seguito alla positività di un diabetologo che presta servizio presso il poliambulatorio di via XXIV Maggio, la struttura è stata chiusa per sanificazione e il personale è in autoisolamento preventivo in attesa dei risultati dei tamponi già effettuati anche ai dipendenti di altre sedi aziendali che avevano avuto contatti con il medico contagiatosi. La situazione è abbastanza complessa anche perché, al momento, a causa dell'enorme mole di lavoro che impegna quotidianamente l'Asl, una larga fetta di utenza si sta riversando nei laboratori privati del territorio per sottoporsi al tampone. Qualcuno lo fa a prescindere dalle proprie condizioni di salute, per avere risposte immediate. Una pratica da evitare in quanto, in presenza di febbre e di sintomi che facciano pensare al Covid, bisogna telefonare all'Asl e aspettare che i sanitari dell'Usca intervengano a domicilio. Recarsi nei laboratori accreditati quando si sta già male è un atto di grave irresponsabilità che mette a rischio l'incolumità di molte persone. Quanto sta accadendo nelle ultime ore è il segno tangibile che le notizie relative al Covid stanno creando allarmismo e confusione tra la popolazione che non deve sottovalutare le potenzialità del virus ma neppure pensare che la situazione sia così apocalittica. I numeri parlano di oltre 400 casi sul territorio del Sannio che conta oltre 200.000 abitanti, peraltro quasi tutti asintomatici o paucisintomatici. «I tempi per effettuare e analizzare i tamponi - dice il direttore generale Gennaro Volpe - sono dilatati perché ne facciamo circa 400 al giorno e ci sono stati momenti di "panico" nella fase organizzativa anche perché adesso si fanno i tamponi anche nei centri privati e le positività vengono comunicate al nostro dipartimento epidemiologico che poi deve risalire alla catena di contatti. Abbiamo chiesto che i laboratori inseriti nella rete invino un messaggio con il risultato del tampone direttamen-



LA CHIUSURA Il poliambulatorio di

te all'interessato, in modo che l'iter sia molto più rapido». Volpe inoltre annuncia che è sua intenzione chiedere formalmente al direttore generale dell'ospedale Rummo Mario Ferrante di fornire dati incrociati per quanto riguarda i report giornalieri per avere un quadro completo ed esaustivo del trend della pandemia, aggiornato e concordato. «Noi - conclude - stiamo facendo l'impossibile per mantenere il controllo del territorio in questa fase di enorme difficoltà sanitaria e sociale, ascoltando direttamente dai sindaci quali sono le esigenze del territorio e, in quest'ottica, solo ieri mi sono confrontato con 18 di loro. Quindi, evitiamo polemiche sterili e cerchiamo di collaborare per risolvere i problemi».

I CASCHI BIANCHI

Intanto, sale a sette il numero complessivo degli agenti di polizia municipale positivi al Covid, in seguito al riscontro di altri tre contagi emersi dai tamponi effettuati ieri. Ma, contestualmente, c'è la guarigione della vigilezza che era risultata positiva appena ritornata in servizio dopo il periodo di congedo per maternità. I vigili sono asintomatici e in quarantena fiduciaria, mentre il comandante Fioravante Bosco ha disposto un nuovo controllo sul personale in servizio da effettuare attraverso i tamponi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso • A colloquio con il direttore scientifico dopo le polemiche sullo strumento diagnostico

Test salivari, la versione dell'azienda Biotech

No del Cts e del Ministero della Salute come strumento diagnostico al posto del tampone, «ma non è certamente un bluff»

(ant.tret) Era il nove settembre quando le agenzie battevano la notizia del Daily Tampone. Il lancio con le dichiarazioni del direttore scientifico di Biotech (spin off di Unisannio) Pasquale Vito fece il giro d'Italia: al posto delle chilometriche file delle chilometriche attese sarebbe stato possibile ottenere il verdetto sull'infezione da Covid in pochi minuti un test salivare. Politici e rappresentanti istituzionali si precipitarono a complimentarsi. Entusiasmo che si è poi spento, per lasciare il posto alle polemiche. Quel test non ha ricevuto l'imprimatur del Comitato tecnico scientifico e del Ministero della Salute.

E' stato tutto un bluff direttore Vito?

«Assolutamente no. La ricerca contro il coronavirus si nutre anche di passi come questo. Esiste tuttavia un fatto, che chiarisce anche in questa sede. Effettivamente il Ministero della Salute non riconosce la saliva come materiale in grado di dare una certificazione pienamente attendibile di positività o negatività. In pratica, nella Repubblica Italiana effettuare questo test e risultare negativo non dà una patente di negatività al Covid. In altri Paesi, come l'India, la saliva è invece considerato un

indicatore attendibile per scovare SarsCov2.

Dunque a cosa serve il test?

Il test salivare SamnioTech non è sostitutivo del tampone naso-faringeo che resta l'unico strumento diagnostico legalmente riconosciuto in Italia. Tuttavia il salivare è più rapido, meno invasivo e meno costoso del tampone. Può essere usato dunque per attività di screening ad ampio raggio o su platee di persone come momento preliminare al tampone. E questo è il target di mercato che vogliamo sfruttare.

Non dà una patente di negatività quindi, ma il salivare va inteso come una attività scientifica di screening per decongestionare il sistema che rischia di ingolfarsi con i tamponi naso-faringei?

Affidatamente. Noi produciamo prodotti medico-scientifici li utilizziamo secondo le leggi vigenti. Il Ministero della Salute non dà pagelle o bollini. In questo caso ha solo chiarito che questo strumento non dà una patente legale di negatività o meno al Covid-19.

Quali sono i ruoli in questa storia?

La proprietà intellettuale è di Genus Biotech. L'azienda di Merate lo distribuisce.

